Lergh ai Szoven

GIUGNO 2019

anno **XX**
numero **193**

dal 2000 il cononamento de "il Ponte" di Montecavolo

STRADA • CAMPANILI • CINA VS USA • ANDREA TAGLIAVINI • INSTALERGH • COPPA DEI CANTONI • POERICA • MATRIMONIO • NEXT FOOD GENERATION

LA STRADA E I CAMPANILI

C'era una volta Strada. Era giovane, nera come la pece e molto lunga. Collegava, con le sue curve e i suoi tratti rettilinei, alcuni paesini non molto lontani tra loro, ma divisi da colline che li nascondevano l'uno dall'altro. Il compito di Strada e delle sue sorelle (ne aveva tante, alcune più grandi ed altre più piccole) era quello di permettere agli abitanti di questi paesini di poter comunicare tra loro, incontrarsi, conoscersi. Strada era nata per questo: per facilitare l'incontro. La sua era una vera missione, che la riempiva di energia e la faceva sentire importante, invincibile. Pensava che nulla le avrebbe impedito di svolgere al meglio il suo compito: il suo asfalto nero l'aveva resa forte e sicura e i segnali colorati che la completavano la aiutavano nel suo arduo compito (perché c'era sempre qualcuno che, pur tentando di percorrerla nel modo o nel verso giusto, sbagliava ugualmente).

In questi paesini, oltre agli abitanti, agli edifici nei quali vivevano e alle colline verdi che li circondavano, c'erano i campanili. Ritti e fieri, uno per ogni paesino, i campanili scandivano il ritmo della vita, ricordando con precisione quand'era ora di svegliarsi, di andare a pranzo, a cena, a dormire e a messa la domenica. Rappresentavano i paesi nei quali si ergevano, erano punti d'incontro e testimoni di molti eventi importanti. Nessuno degli abitanti avrebbe mai potuto ignorarli o dimenticarli, perché il paese stesso era cresciuto con la ninna nanna cantata dalle loro campane. Se la missione di Strada era quella di facilitare l'incontro, quella dei campanili era di raccogliere e di radunare. Questi ultimi amavano essere lo strumento più rumoroso nell'orchestra cittadina ed essere ascoltati.

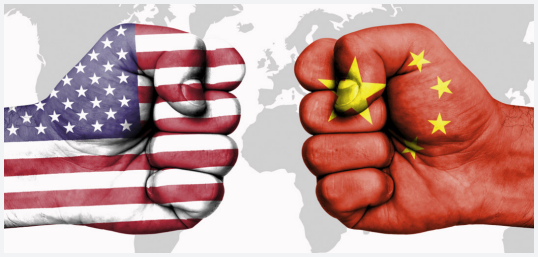
Quando nacque Strada, giovane come la brillantezza del suo asfalto nero, gli abitanti dei paesini erano entusiasti del potersi finalmente incontrare e conoscersi. E così, la missione di Strada cominciò a compiersi. Gli abitanti dei diversi paesini ora si parlavano, si confrontavano e si scambiavano pareri, informazioni e conoscenze. Presto, quella che era nata come un'amicizia, grazie a Strada, era diventata un'intesa, un'unione.

I campanili non sembravano molto contenti di questa novità. Temevano che con l'allontanarsi dalla loro influenza sonora, nessuno degli abitanti avrebbe risposto più al loro richiamo squillante. Ma non si scoraggiarono di certo. Costanti e perseveranti continuarono a suonare le loro campane. Così, anche quando già incamminati su Strada o sulle sue sorelle, all'udire il richiamo dei campanili, gli abitanti

ritornavano a casa. E se all'inizio l'istinto di curiosità e lo slancio avevano in qualche modo ovattato le orecchie di qualche abitante, facendo sì che percorresse Strada più spesso di altri (tutto ciò contro il parere di chi sosteneva che rispondere al richiamo dei campanili fosse imprescindibile), con il passare dei mesi, i campanili avevano riconfermato il loro potere: erano ancora in grado di radunare attorno alle loro alte mura tutti i loro compaesani.
Strada di certo non si poteva ritenere sconfitta. Anche se veniva percorsa da meno persone e unicamente al silenzio delle campane, veniva ancora calpestata, e tutti erano contenti di farlo, grati della sua presenza, del suo servizio e della sua disponibilità.

Un giorno, alcuni abitanti dei paesini divenuti amici al tempo della giovinezza di Strada, decisero di incontrarsi per un pranzo domenicale insieme. Per comodità, l'appuntamento era stato fissato a metà Strada tra loro. Si ritrovarono, chiacchierarono e si prepararono a mangiare in compagnia. Erano felici di essersi organizzati per ritrovarsi, anche se non era stato facile (il tempo speso per il proprio paese e le attività ad esso connesse era molto). Quando riuscivano a passare anche solo mezza giornata insieme, anche se poco, era sempre tempo speso bene.
Mentre tutti insieme stavano preparando la tavola, accadde una cosa inaspettata. Sarà stato il vento, la posizione o l'udito sopraffino di quel gruppetto di abitanti, ma tutti i presenti l'avevano udito con certezza: un vero e proprio concerto di campane si propagava nell'aria. Una più squillante e nitida, le altre più timide da lontano, le campane suonavano in un'unica armonia e, anche se un po' stonate, erano perfettamente sincronizzate. La piccola comitiva di abitanti non aveva mai ascoltato questa melodia, inaspettata, ma in qualche modo famigliare. Era un po' come gli abitanti che costituivano quella piccola unità: diversi, ma allo stesso tempo così simili.
Strada era molto contenta di essere riuscita a far ascoltare quella melodia speciale al gruppetto di abitanti. Lei l'aveva sentita molte volte ogni giorno, così come le sue sorelle ne avevano sentite molte altre, sempre un po' stonate, ma mai sfasate. Gli abitanti capirono che solamente grazie a quell'incontro a metà Strada erano riusciti a sentire quell'armonia inaspettata, suonata con precisione dai campanili dei loro rispettivi paesi. Certo, alle campane sarebbe servita un po' di accordatura per suonare un'armonia più intonata e piacevole, ma di questo gli abitanti non erano eccessivamente preoccupati. Si sarebbero incontrati altre volte, a metà Strada, per lavorare su quell'armonia e rendere il suono dell'accordo ancora più forte, di modo che diventasse udibile anche dai paesi stessi, i cui abitanti non avrebbero più ascoltato un solo campanile, ma tutti quelli dei piccoli paesi. Avrebbero certamente avuto bisogno di aiuto (specialmente di qualcuno esperto di musica e magari anche di qualcuno che sapesse come accordare una campana) ma non sembrando una cosa complessa, dopo essersi salutati e ripromessi di rivedersi presto per avviare il loro progetto, il piccolo gruppetto di abitanti si incamminò di nuovo su Strada, ognuno in direzione del proprio campanile.
Quando si ritrovarono con i rispettivi compaesani si misero subito con entusiasmo a raccontare del tempo trascorso insieme a metà Strada con i nuovi amici, del pranzo condiviso e, ovviamente, del suono dei campanili, cercando di spiegare che cosa avevano sentito e di rendere l'idea dell'armonia che sarebbe stato tanto bello creare.
Il piccolo gruppetto di abitanti ancora si chiede se i loro compaesani abbiano mai recepito il messaggio.
Forse no: quando tornarono a casa era ormai ora di cena e le squillanti, costanti e affidabili campane stavano suonando ed era molto difficile udire altri suoni.

Licia



Il fatto del mese (e forse potrebbe esserlo ancora per un po') è la guerra commerciale tra Stati Uniti e Cina. Come sapete un accordo era vicino, ma Trump 3 settimane fa ha deciso di far saltare il tavolo delle trattative con un tweet che ha letteralmente spiazzato tutti. Perché il tavolo è saltato? Difficile dirlo. Probabilmente sia Cina che USA si sono presentati con le rispettive delegazioni con dati di crescita molto buoni (oltre le aspettative), quindi facile che entrambi abbiamo alzato la posta in gioco fino a farla saltare. Al momento gli USA hanno il vento in poppa (disoccupazione ai minimi da 50 anni, economia che cresce senza inghippi) mentre la Cina appare più in difficoltà (cresce sempre a ritmi impressionanti, però sale il debito privato, i fallimenti aziendali aumentano, e altre questioni più complesse). Insomma Trump fa la voce grossa perché sa di poterlo fare. Ma c'è una questione fondamentale che è il nodo di tutta la vicenda. Non sono tanto i dazi che gli USA applicano sulle scarpe Made in China o quelli che la Cina applica sulla soia importata dal Mid-West americano (per questi secondo me si troverà un accordo). La questione centrale è la tecnologia: chi avrà la leadership tecnologia sarà la nuova super potenza del futuro e garantirà benessere al sua popolazione. Gli americani detengono ORA questo primato e non vogliono cederlo. La Cina ha iniziato il suo programma "Made in China 2025" dove vuole sostanzialmente essere autosufficiente di tecnologia entro il 2025 appunto. Capite cosa significa? Cioè vuole trasformarsi dall'essere la "fabbrica del mondo" (cosa che ha fatto comodo ad aziende americane ed europee negli ultimi 20 anni) ad hub tecnologico e scalzare la leadership agli USA. Ecco perché per l'America il nemico numero 1 è Huawei e la rete 5G, da dove passeranno tutti i dati (il "nuovo petrolio"). E noi europei dove siamo in tutto questo? Come ha detto Alberto Forchielli, noi dovremo decidere da chi farci spiare: dai cinesi o dagli americani. Perché per come (non) stiamo giocando la partita, siamo sostanzialmente fuori.

iotti.stefano@gmail.com

Peccato.. non rifarlo

di Saul

Abbiamo intervistato **Andrea Tagliavini** *alla fine del suo incarico come Primo cittadino.*
n.b. intervista realizzata ad aprile, pre elezioni.

Partiamo dalle cose serie. Ora che è svincolato da doveri burocratici e di par condicio, si sente di confermare che a giugno, come primo impegno da comune cittadino… parteciperà alla Coppa dei Cantoni?
Purtroppo a tenermi lontano dal campo della Coppa dei Cantoni non sono stati né i doveri burocratici né la par condicio, bensì l'età, lo scarso allenamento e la dimensione del campo! Adesso posso permettermi solo un calcetto!
Nella letteratura del '900 ci sono numerose opere in cui la figura del sindaco ha un ruolo particolare, a volte positivo ed altre non così tanto (ad es. Sepulveda, Marquez, Steinbeck, ecc). Cosa l'ha spinta, all'inizio, a prendere questa strada? Non tutti oggi sarebbero desiderosi di fare il sindaco. Qual è la sua idea di comunità? Quale quella di individuo? Ad oggi le sembra in buono stato il rapporto fra i due?
Quando accettai di fare il Sindaco pensai semplicemente che fosse bello lavorare per migliorare il luogo e la comunità in cui si vive. Oggi, rispetto al passato, sono molte le responsabilità cui sei chiamato a rispondere, e il compenso economico non è una leva per i futuri sindaci perchè non proporzionato alle responsabilità o all'interruzione di altre carriere. Le comunità politiche e sociali sono più frastagliate e il timore è quello di trovarsi da soli. Per me non è stato così, a Quattro Castella si trovano ancora persone in carne ed ossa disposte a darti una mano. Individuo e comunità sono solo apparentemente in antitesi. In realtà, esiste una comunità se gli individui esercitano la loro responsabilità e dall'altro lato una comunità è forte se rispetta le individualità che la compongono. Individuo non deve diventare individualismo, altrimenti dissolve la comunità.
Con due mandati ha acquisito 10 anni di attività. La doppia cifra ha un suo peso, e in questo tempo ce ne sono stati di cambiamenti. Cosa è mutato nel modo di amministrare localmente? Le sembra che nelle persone sia cambiata la percezione del diritto-dovere? Pretendiamo più diritti ma sentiamo meno doveri/responsabilità? (banalmente, ci aspettiamo che debba fare tutto l'istituzione al posto nostro?)

Sono cambiate tante cose: nella vita delle persone, nelle aziende e anche nell'amministrare un Comune. E' svanita l'illusione della crescita perenne di risorse che negli anni '80 era quasi una certezza. Le risorse economiche e umane sono limitate, quindi vanno usate sulle priorità. Oggi le risorse per investimenti nel nostro comune sono generate per il 65% dalla partecipazione a bandi europei, nazionali, regionali, da accordi pubblico-privato. Per lavorare oggi servono idee e progetti credibili, che siano competitivi, altrimenti si ferma tutto. Il tema diritti/doveri è il cardine della società. Dietro ad ogni diritto c'è un dovere da esercitare. Nel medioevo vigeva una società di soli doveri e il diritto era negato. Dall'illuminismo fino ai giorni nostri domina, in occidente, una società dei diritti, frutto del concetto di libertà individuale. Si tratta quindi di trovare un equilibrio tra libertà e responsabilità. Due esempi: la solidarietà (fiscale, previdenziale, umana ecc…) è un dovere che, se venisse meno, farebbe crollare tanti dei diritti di

cui godiamo (sanità, servizi, istruzione, aiuto). Il mantenimento di stili di vita e di consumo cui siamo abituati sono da molti ritenuti un diritto in nome della libertà individuale, pur sapendo che un eccessivo consumo di risorse ci rende inadempienti verso il dovere di tramandare un pianeta salubre alle future generazioni alle quali stiamo, di fatto, limitando diritti. La solidarietà tra le generazioni ridefinisce ciò che è diritto o dovere oggi. Diritti e doveri devono procedere appaiati facendo, di volta in volta, emergere il lato più scoperto per portare correttivi.

Sempre su quanto è cambiato in 10 anni… il pareggio di bilancio (fiscal compact) limita le possibilità di erogare servizi (spesso fondamentali, come gli asili), e così altre scelte (come l'abolizione dell'imu sulla prima casa, che alla fine tornava nelle casse degli enti locali). Su questo tema lei ha una visione di lungo raggio? Quali sono le pecche più vistose?

La pecca più vistosa è che la politica e le persone di cui essa è specchio faticano a valutare le scelte economiche di oggi proiettandole avanti 20 anni. Quando si è in fase di forte crescita nessuno pensa che lo Stato debba pagare un po' dei propri debiti; quando si è in recessione si pretende, giustamente, che lo Stato investa di più, indebitandosi, per invertire il ciclo economico. Oggi il fiscal compact è un limite inaccettabile agli investimenti pubblici utili a invertire un ciclo economico negativo. Di questo ci si dovrà ricordare se e quando il ciclo economico tornerà positivo, poiché prima o poi, mi hanno insegnato, i debiti vanno pagati.

Altro punto caldo, i migranti. L'accoglienza locale è su base volontaria (a differenza dei centri sotto le prefetture)… ma anche in un territorio accogliente come il nostro la percezione comune verso lo straniero si è appesantita. Come giunta davanti a quali scelte vi siete trovati? Si sente di dire che per certe cose, nonostante l'impopolarità, vale la pena osare?

Sul tema migranti credo si faccia una propaganda che crea tensioni sociali senza realmente risolvere il problema. Al tempo stesso ritengo sbagliato che i flussi avvengano in modo non controllato. Non è un caso che la crescita della percezione di insicurezza dei cittadini coincida con un pesante rigurgito verso le migrazioni che sempre ci sono state e sempre ci saranno. Nonostante non siano strettamente collegate tra loro, la percezione di insicurezza dei cittadini e l'accettazione sociale dei flussi migratori si identificano nel vissuto quotidiano delle persone. Garantire la sicurezza delle persone da furti o aggressioni, garantire la giusta pena a chi delinque, sono pre-condizioni per una società aperta. Se noi perderemo la prima sfida culturale (percezione dell'insicurezza, ndr) soccomberemo anche nella seconda (le migrazioni, ndr). Io credo in una società aperta, in cui le persone possono essere accolte e integrate e in cui chi nasce e studia in Italia venga riconosciuto come cittadino. Credo però che noi non potremo accogliere tutti i migranti pronti a partire dall'Africa. E' per questo che l'ipocrisia va sgomberata: "aiutiamoli a casa loro" significa destinare una quota di ricchezza europea (che non andrà più a soddisfare i nostri bisogni) ad investimenti nei paesi di provenienza di queste persone. Lo fecero gli americani con l'Europa, lo deve fare l'Europa con l'Africa. Non si può abbandonare un continente a se stesso dopo averlo spolpato e pensare che le migrazioni siano gestite con operazioni di polizia. Un mondo così prima o poi esplode. A Quattro Castella accogliamo da 5 anni quasi 30 persone senza che molti se ne siano accorti. Le persone imbarcate dalla Sea Wacht, per accogliere le quali ci sono volute settimane di trattative tra una decina di Paesi europei, erano poche di più di quelle che Quattro Castella sta accogliendo da 5 anni.. Questa è la cifra della inadeguatezza dei Paesi europei nell'affrontare questo problema (riferimento al caso di Sea Watch 3 e Sea eye, dicembre 2018-gennaio 2019, ndr).

La politica, specialmente locale, non ha la bacchetta magica per risolvere tutto… eppure la politica diventa spesso il capro espiatorio (tipicamente sui social), e sembra che certe scelte siano dettate anche dal "mettere le mani avanti" e tutelarsi, in caso qualcosa vada male (ad esempio la direttiva Gabrielli sulla sicurezza agli eventi pubblici). Si tratta di fare più leggi (e averne una per ogni occasione) o fare più cultura? Un sindaco può lavorarci su? Dopotutto la politica nazionale si costruisce su quella locale.

Non abbiamo assolutamente bisogno di più leggi. Magari abbiamo bisogno di scrivere meglio quelle che ci sono per non equiparare un grande concerto di Roma alla sagra di Montecavolo in termini di safe and security. La burocrazia non risolve i problemi. Le persone intelligenti individuano il problema (la sicurezza delle manifestazioni lo è) e fissano obiettivi misurabili, sostenibili, progressivi. Dopo 2 anni dall'uscita della direttiva Gabrielli sono orgoglioso di dire che a Quattro Castella nessuna manifestazione è saltata, grazie alla disponibilità degli organizzatori, ma anche al fatto che il Comune ha stanziato € 40.000 per acquistare torri faro, fare progetti per la sicurezza e ha pagato i corsi antincendio che circa 50 volontari castellesi hanno svolto. Il volontariato locale è un capitale sociale che va preservato.

"Successo" e "fallimento" sono due parole forti: si sente di raccontare i due episodi di questi anni che pensa ci si avvicinino di più?

Successo: andare in giro dopo 10 anni da Sindaco e sentire che le persone hanno ancora fiducia in me, nella mia parola. Fallimento: non aver realizzato (come forza politica, ndr) una riforma costituzionale che rendesse lo Stato più federale.

Ha deciso cosa fare da grande? Cosa farà da giugno in avanti?

Alcuni scherzando per strada mi dicono: "Adesso ti tocca andare a lavorare davvero"!

Se avesse una bacchetta magi-

ca che dono di fine mandato farebbe alla sua comunità? Quale crede che sia la prima urgenza per la prossima amministrazione? C'è qualcosa che le sembra di aver lasciato in sospeso?
Servirà una nuova biblioteca poiché l'attuale edificio non è più adeguato.
La crisi della civiltà è un testo del 1935 di Johan Huizinga, che comincia così: «Noi viviamo in un mondo ossessionato. E lo sappiamo. Nessuno si stupirebbe se, un bel giorno, questa nostra demenza sfociasse in una crisi di pazzia furiosa, che, calmatasi, lascerebbe l'Europa ottusa e smarrita; i motori continuerebbero a ronzare e le bandiere a sventolare, ma lo spirito sarebbe spento». Ci si ritrova? Può commentare queste parole?
Huizinga criticava l'imbarbarimento del pensiero civile durante l'ascesa nazi-fascista. L'incremento dell'istruzione e dell'accesso al sapere si era accompagnato con una perdita della passione critica e del bisogno di verità. Non perse mai la speranza che l'Europa non smarrisse la propria civiltà anche dopo le leggi razziali (l'Europa ottusa). La sequenza delle sue parole è importante: "mondo ossessionato", "nessuno si stupirebbe"; la "demenza" diventa "pazzia furiosa" che ci consegna un'Europa "ottusa, smarrita" e "spenta". L'imbarbarimento del pensiero critico, il prevalere della tecnica sulla conoscenza, la superficialità nella lettura dell'uomo, della sua evoluzione, dei suoi valori, sono un monito alla società moderna e un invito ad un nuovo slancio delle istituzioni europee e dei suoi cittadini.
Lo stesso libro termina nel capitolo Catarsi, che inizia così: «No, non possiamo aspettarci la salute dall'intervento di una forza organizzatrice. Le basi della civiltà sono di tutt'altra specie; né gli organi collettivi come tali – popoli, stati, chiese, scuole, partiti, associazioni – possono porle o mantenerle. È necessaria una purificazione interiore che prenda tutto l'individuo. Deve mutare l'habitus spirituale dell'uomo». Può lasciarci due parole sulla base della sua esperienza? Si interroga mai su ciò che viene prima della politica, e la fa nascere? Ciò che in un certo senso è oltre la politica?
Prima della politica è l'uomo, il suo spirito. Questa non deve essere una consolazione: lo spirito dell'uomo non è giusto o sbagliato, è frutto della sedimentazione culturale. I concetti di giusto o sbagliato cambiano a seconda dei momenti storici. Lo spirito dell'uomo è frutto di tanti fattori che non mutano nel volgere di poco tempo, ma nel corso dei decenni. Lo spirito è fatto di consapevolezza dei propri limiti e di quelli umani, di collocazione di sé stessi nella complessità, di relazioni umane e con gli altri esseri viventi, di cultura (diversa dalla conoscenza); è ciò che ci rende liberi di valutare il bene e il male. Tutto ciò è oltre la politica.
Mi avete fatto domande belle e complesse, spero di non essere stato troppo pesante… poi ormai vi conosco voi di Lergh.. siete un po' filosofi.

InstaLergh

Come soggetto per la foto di questo mese ho scelto Marzia Benevelli, donna che da quasi quarant'anni (inizio attività 1984) dirige il CONAD di Salvarano. CONAD che, come lei racconta, non è solo un supermercato, ma anche un luogo di ritrovo e di socializzazione per i suoi clienti. Il forte rapporto che stringe con la sua clientela ha fatto in modo che nel tempo, si sia istaurata con loro una grande amicizia. A tal punto che spesso, molta gente, viene a chiederle aiuto, sapendo di poter contare su di lei come punto di riferimento.

ZONA MISTA

PETER, MATTI E MATTE

LO SPORT LOCALE COME NESSUNO VI HA MAI RACCONTATO

A pochi giorni dall'inizio di quello che non è solo un torneo di calcio, Montecavolo si prepara ad accogliere la 17^ edizione della Coppa Dei Cantoni. Per l'occasione abbiamo intervistato alcuni affezionati veterani di ieri e di oggi.

Ciao, innanzitutto presentati ai lettori di Lergh: nome, ruolo, cantone.

Patrick: Patrik Ferri, attaccante dei Campesiños, vale a dire Scampate.

Pino: Ciao a tutti mi chiamo De Luca Giuseppe ma per tutti sono Pino, l'attaccante del Tripoli.

Golo: Luca Golinelli, attaccante (anche se da un paio di anni mi sono retrocesso in difesa), Cantone.

Zurlo: Simone Zurlini, centrocampista e capitano del Cerro.

Se ti dico Coppa dei Cantoni a cosa pensi?

Patrick: Serate di paese, nell'atmosfera sana, organizzazione unica che tante realtà si possono sognare.

Pino: Se mi dici Coppa dei Cantoni, penso solo alla storia del paese, per noi che amiamo questo sport, che è il calcio.

Golo: Penso ad una rivalità che nasce e muore durante il torneo e penso che è un modo bellissimo per incontrare gente con cui non parli da un anno, cioè dall'ultima Coppa.

Zurlo: Dalla prima edizione a cui ho partecipato lo ritengo un torneo veramente sentito e di buon livello, con giocatori sia esperti che giovani, ovviamente molto validi; devo dire un grandissimo evento.

Come spiegheresti ad un giovane oggi il significato di vestire la camiseta del proprio cantone?

Patrick: Un po' come al palio di Siena...Per qualche sera tu sei il tuo cantone.

Pino: A prescindere, come dico sempre, lo sport, in questo caso il calcio, va vissuto a pieno ma sempre nel rispetto delle persone e vestire questa maglia per me è motivo di orgoglio, avendo fatto, diciamo pure, la "Storia" di questo torneo quindi se la si indossa va anche rispettata.

Golo: Io ho giocato in 2 cantoni da quando è nata la coppa e non giocherei mai per un altro, anche se sembra una sciocchezza, il tuo cantone è dove vivi ed è da difendere con i denti o meglio con i piedi in questo caso

Zurlo: Indossare la maglia del proprio cantone sia qualcosa di bello e allo stesso tempo una cosa di grande orgoglio, e lo dimostra il fatto che ogni ragazzo quando scende in campo dà sempre tutto e difficilmente si tira indietro ed e questo il bello del torneo.

Qual è stato il giocatore più forte che hai affrontato? E quello con cui hai giocato?

Patrick: Ne vorrei elencare più di uno, ma mi limiterò a Diego Rosselli per età e ruolo e Macca.

Pino: Un compagno più forte in teoria non c'e perché si vince e si perde tutti assieme, ma se proprio devo far un nome direi Gibertoni per la sua classe, ma dico Prandi per la sua serietà oltre che bravura e come avversario più forte direi Nicolas Ghidoni: per me e un centrale fortissimo.

Golo: Avversario più forte, Cecchini del cerro. Il giocatore migliore con cui ho giocato, "Il barba Puppi" e pensate se fosse in forma!!

Zurlo: Come comagno direi il Capitano Alle Persona, ma ci tengo a precisare che ogni anno sono sempre stato soddisfatto delle prestazioni dei miei compagni, hanno sempre messo un grande impegno e una grandissima voglia. Il giocatore della coppa che secondo me ha dimostrato di essere uno dei più forti è stato Patrick Ferri, ma come ho già detto prima, è un torneo di grande livello e potrei citarne un centinaio, veramente i miei più sinceri complimenti a tutti!

Il giorno che ti rimarrà impresso per sempre?

Patrick: Il mio esordio da perfetto sconosciuto nel 2010.. a 37 anni !!!! e la vittoria del 2012.

Pino: la vittoria del torneo e l'esser stato premiato capocannoniere della storia nel primo decennio del torneo.

Golo: la finale vinta con la Fola contro una corazzata come quella del Cerro di quell'anno (nei gironi se non sbaglio perdemmo con sei o sette gol di scarto contro di loro) e invece in finale 1-1 con goal mio e vittoria ai rigori! Bellissimo, ho ancora la foto sul cellulare di

Patrik Ferri - Scampate

quella squadra! E in più vinsi il premio come miglior giocatore del torneo che ho ancora a casa in bellavista.
Zurlo: la vittoria sotto una pioggia allucinante!! Però devo dire che ogni giorno che arrivo al "El Parroquial" è sempre bellissimo e emozionante.
La delusione più grande?
Patrick: Di squadra la tristezza dei ragazzi più giovani per la semifinale persa ai rigori nel 2010. Personalmente lasciare la finale dopo 15minuti nel 2016, al canto del cigno per infortunio.
Pino: Delusione direi nessuna, rammarico quando si viene sconfitti sempre, ma non delusione.
Golo: il primo anno della coppa, giocavo nel cantone, ero uno dei più giovani ma ci credevo molto e avevo dato il mio contributo ma perdemmo in finale contro il Cerro dei fratelli Affare e fu durissima , anche perché di la giocava il mio amico Giovanni Olivi e vi giuro che ancora oggi mi ricorda quella sconfitta ogni tanto.
Zurlo: il doppio rigore sbagliato contro Rodano! Disastroso!
Pirlo il pomeriggio prima della finale mondiale di Berlino ha dichiarato di aver giocato alla Play Station. Tu come ti preparavi ad una partita?
Patrick: Giocavo anch'io... a lavorare. Scherzi a parte un pensiero sinceramente lo facevo, questione di abitudine dello sportivo.
Pino: Niente, aspettavo l'orario e mi presentavo 1 ora prima quasi ero ansioso di vestire la maglia e cercare di fare del mio meglio.
Golo: Prima dei cantoni classico "panino e paglia" e quando ero più giovane... be' meglio sorvolare!
Zurlo: Direi caffè e gocciole! No, scherzo, sicuramente si trova sempre la concentrazione giusta per disputare una partita di grande livello!
Da osservatore prima interno, ed ora esterno, cosa è cambiato nel torneo? Oltre agli attori.
Patrick: Mi sembra sia venuto un po' a mancare il paese di Montecavolo. Questi sono tesori che un paese non deve perdere, servono per far crescere i giovani al meglio e per fare un luogo, un posto vivo nelle serate estive.
Pino: Visto i vari spostamenti delle persone credo che si sia creato un divario tra le formazioni un po' elevato. E' vero che nel calcio conta la fame ma a volte anche gli interpreti, quindi vorrei le rose più equilibrate
Golo: Non saprei cosa è cambiato, di certo non gli spogliatoi e il campo, che, mi dispiace dirlo, ma non sono il massimo! Forse una volta lo si sentiva di più lo spirito di appartenenza, ma non voglio fare il nostalgico, sono sicuro che anche i ragazzi di adesso ci credono e deve essere così!E comunque non so come ma mi hanno convinto anche quest'anno a giocare e se sono ancora in tempo mi sa che potrei essere il più vecchio della coppa! Mi sento male a dirlo (Ride).
Zurlo: Ogni anno ci sono sempre dei giovani molto interessanti. A livello organizzativo devo dire che è sempre ottimo e infatti ci tenevo a ringraziare e fare i miei più sinceri complimenti allo Staff per tutto quello che fa, per la passione e la voglia che ci mette ogni anno!Grazie di Cuore! Un saluto a tutti, e forza Cerro!

PoEtica by Erica

In un momento di crisi della società ma soprattutto dell'essere umano che spesso si ritrova insoddisfatto nei confronti della vita, in queste due poesie sulla pace, ci sono punti di riflessione. Due versioni differenti nelle quali credo che, con una attenta lettura, si possano trovare delle risposte ai tanti interrogativi quotidiani. E sull'esistenza di ognuno di noi. Buona riflessione! …..

La Pace

La pace, positività e tranquillità interiore
La pace, un soffio del vento
La pace, fratellanza tra i popoli. La pace è libertà. La pace è serenità. La pace un arco che colora l'anima.
La pace, un soffio del vento.
La pace, è il percorso della vita accompagnato dall'amore camminando con fede.

Montecavolo lì, 4 aprile 2005

La Pace
(versione 2)

La pace, una stella in cielo, che illumina il cammino di ogni uomo.
La pace; positività e tranquillità interiore.
La pace; un soffio del vento.
La pace, un arco che colore il mondo,
E' la bandiera che deve sventolare, senza fine.
La pace; fratellanza, condivisione ed amore tra i popoli, senza alcune differenze.
La pace; è libertà.
La pace; è serenità.
La pace, è vita.
La pace; un arco che colora l'anima e nutre il cuore.
La pace, un'immensa goccia d'acqua, che purifica il mondo.
Acqua limpida, che purifica l'universo.
La pace; un soffio del vento.

Montecavolo, 30 dicembre 2010

rossi.erca78@alice.it

NFGR
NEXT FOOD GENERATION

Matrimonio

Il mio grosso grasso matrimonio...in giro per il mondo!
C'è aria di festeggiamenti in quel di Montecavolo e con tutti questi anniversari ci siamo presi la libertà di scattare una panoramica sulle più particolari e bizzarre tradizioni culinarie matrimoniali nel mondo.
Siamo partiti da Montecavolo, ci siamo imbarcati verso Antananarivo per poi far rotta su Mumbai attraversando l'Oceano Indiano.

Montecavolo

Sappiamo più o meno tutti come sono stati ultimamente i matrimoni a Montecavolo, quindi non c'è neanche il bisogno di parlarne. Abbiamo pensato, dunque, di rispolverare un po' quello di Teresa Bertolini e Massimo Braglia, che proprio poche settimane fa hanno partecipato ai festeggiamenti degli anniversari per i loro 40 anni insieme! innanzitutto era tradizione che i genitori degli sposi offrissero prima della cerimonia un semplice rinfresco agli invitati. Le bibite erano quasi totalmente assenti, tranne ovviamente il vino. Una bevanda insolita che ricordano era l'acqua naturale con un'aggiunta di una bustina di "idrolitina", che la rendeva effervescente. Sempre prima della cerimonia gli invitati venivano forniti di confetti, alcuni addirittura aromatizzati al rosmarino. Arrivando poi al dopo cerimonia raccontano di aver continuato i festeggiamenti in un ristorante con un rinfresco offerto da alcuni parenti, ovviamente a base di piatti tradizionali reggiani, salumi, formaggi fino alla torta nuziale. Sicuramente, sottolineano, fu un rinfresco più sobrio rispetto a quelli d'oggi.

Mumbai

Abbiamo chiamato Marta Lanzi, partita per 5 mesi, insieme a Silvia Orlandini, per l'India nella Casa della Carità di Mumbai. Ci ha raccontato diverse curiosità su come si svolgono i matrimoni nell'India occidentale. Alcune tradizioni sono molto simili a quelle a cui siamo abituati, come il lancio del bouquet o anche solo il fatto di invitare amici e parenti per poi mangiare tutti insieme. Un fatto interessante è che, durante il rito del matrimonio, i testimoni sono le madri degli sposi e non gli amici, mentre i padri sono a cucinare per tutti gli invitati. Gli alimenti sicuramente presenti durante i festeggiamenti sono il pollo, il riso e le verdure, ovviamente tutto molto molto speziato. E non possono mancare il vino e le bibite, quest'ultime, però, molto più zuccherate rispetto a quelle diffuse in Italia.

Antananarivo

Spostandoci di qualche longitudine a ovest abbiamo approfittato della ormai inviata ufficiale di Lergh, Ilaria Squicciarini, per ottenere qualche informazione interessante sui matrimoni malgasci e le curiosità non mancano! Al contrario di quanto si possa pensare infatti, la celebrazione può avvenire in qualsiasi giorno della settimana tranne la domenica poichè considerato un giorno "diverso". Per quanto riguarda l'abbigliamento gli sposi possono indossare indumenti di qualsiasi colore a parte il nero, associato alla morte; per gli uomini c'è la tradizione di portare un cappello di paglia diverso da tribù a tribù mentre le donne sceglieranno tra un abito lungo e una gonna fino al ginocchio. A celebrazione finita gli sposi indossano una specie di sciarpa di seta, chiamata "lambalandy". Anche sotto l'aspetto culinario il matrimonio in Madagascar non finisce di sorprendere: oltre al riso servito in grande quantità, il vero protagonista del pranzo nuziale è la carne di zebù, un "cugino"della nostra mucca. Vengono inoltre offerte varie bevande, principalmente succhi di frutta naturali e acqua di riso bollente, scelta che dalle nostre parti farebbe sicuramente scalpore! A conclusione del pasto, insieme ai folkloristici canti e danze non può mancare la Toka Gasy, bevanda alcolica artigianale molto spesso prodotta in maniera illegale, ottenuta dalla distillazione di canna da zucchero, frutta e riso. Al calar della sera ci si raduna insieme agli sposi e si aspetta la benedizione per la nuova coppia da parte del panjaka, il capo villaggio.